

E Sciopero sia!



30 ottobre

L'atteggiamento di chiusura da parte del Governo ad ogni possibilità di confronto, dialogo, trattativa e discussione con le organizzazioni sindacali in merito alle riforme in atto nella Scuola, ha portato come inevitabile conseguenza, **l'indizione di uno sciopero** quale azione di dissenso in cui coinvolgere anche gli altri sindacati.

E' stata quindi la Gilda degli Insegnanti a prendere l'iniziativa ed a partire per prima lanciando un appello alle altre sigle per una mobilitazione di protesta, obbligandole ad uscire allo scoperto dichiarando le loro vere posizioni nei confronti della riforma.

La data fissata per lo sciopero è il 30 ottobre. Purtroppo non è stato possibile fissarne una antecedente in quanto alcuni sindacati minori avevano già distribuito gli scioperi in altre date nello stesso mese. L'attesa potrebbe però giocare a vantaggio di una maggiore nonchè più responsabile ed informata partecipazione. Ha consentito infatti a tutti i responsabili dell'organizzazione di raccogliere i pareri da parte dei colleghi nel corso delle assemblee sindacali, coglierne

gli umori, le proposte, il livello di esasperazione e rabbia nei confronti di una politica governativa arrogante che punta solo a tagliare e a risparmiare, distruggendo gradualmente la scuola di Stato e rifiutandosi di ascoltare le ragioni degli interessati.

Nel corso dei mesi di settembre ed ottobre sono fioriti un po' ovunque comitati di insegnanti e genitori animati dall'intento di contrastare le disposizioni sia della Legge 133 che quelle del Decreto Legge 137 (Gelmini). Molte famiglie si sono mobilitate per raccogliere firme, per organizzare delle assemblee al fine di realizzare una contro-informazione rispetto alla campagna mediatica in corso.

Ora che i tempi sono maturi, facendosi interprete di una forte richiesta avanzata dalla base.

**La Gilda degli
Insegnanti
chiama tutti
i colleghi ad una
massiccia**

(Continua a pagina 7)

Un quadro impressionante

PREMESSA

C'è una logica perversa di tagli e contenimento della spesa pubblica che collega tra loro le scelte di questo Governo in merito all'istruzione e che avrà come risultato finale il progressivo smantellamento della scuola di Stato, con conseguente sviluppo di un più appetibile sistema parallelo articolato di istruzione alternativa: quello offerto dalle scuole private costituite in fondazioni.

Già ad inizio legislatura, verso la scorsa tarda primavera, l'uscita di una Proposta di legge che porta il nome di Valentina Aprea (attualmente presidente della Commissione cultura della Camera e già Sottosegretario del Ministro Moratti) ridisegna una fisionomia completamente nuova di stato giuridico dei docenti e di funzionamento organizzativo e strutturale scolastico e successivamente l'emanazione del Decreto Legge n. 112 (Brunetta) convertito poi nella legge 133 del 6 agosto 2008 ne realizza l'aspetto dei tagli e riduzioni. Decreto e Proposta di legge contengono le premesse di tutti i cambiamenti che stanno coinvolgendo, ma soprattutto coinvolgeranno, il sistema scolastico da qui in avanti. (Continua a pag.2)

SOMMARIO

- Pag. 3** - Il coronamento del Piano:
la Proposta di Legge Aprea
- Pag. 4** - La formazione coatta
- Pag. 5** - E i genitori?
- Pag. 6** - Perché insegnare e perché imparare
 - Vittoria della Gilda
 - Pedagogisti in fuga
- Pag. 7** - Sostegno: non tappabuchi
 - Giornata Mondiale dell'Insegnante
- Pag. 8** - Quesitario

Un quadro impressionante



LA REALTÀ

Nessun principio ed esigenza di tipo pedagogico-didattico alla base delle scelte del Governo, quanto severe disposizioni dettate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze di concerto con il Ministero per la Funzione pubblica trovano la loro collocazione all'interno di una manovra finanziaria estiva (il decreto Brunetta) la quale si occupa dei temi più svariati quali lo sviluppo economico e la stabilizzazione della finanza pubblica. Non è la prima volta che una legge finanziaria in qualche modo interviene a condizionare le sorti della scuola, ma in questo caso va oltre fino ad entrare nel merito di questioni squisitamente specifiche che dovrebbero competere solo al Ministero dell'Istruzione Università e

Ricerca. Una sorta di sudditanza del MIUR rispetto ad un Ministero, di fatto, di dignità di gran lunga superiore: quello dell'Economia e Finanze.

Nel **Decreto Brunetta, all'articolo 64**, infatti vengono date disposizioni rispetto ad una revisione organizzativa, degli ordinamenti e didattica fino a comprendere gli stessi programmi scolastici. Le modificazioni, riportate sinteticamente, riguardano:

- ❑ l'incremento di alunni per classe;
- ❑ nuovi criteri per la formazione delle classi;
- ❑ una riduzione generalizzata dell'orario scolastico in ogni ordine e grado;
- ❑ **la rimodulazione dell'attuale organizzazione didattica della scuola primaria;**
- ❑ l'accorpamento delle classi di concorso relative alla scuola secondaria;
- ❑ una revisione dell'assetto organizzativo dei corsi serali;
- ❑ la chiusura delle scuole nei piccoli comuni;
- ❑ la sospensione delle iscrizioni alle SISS.

Da questo articolo prendono origine sia il **Decreto Legge Gelmini** (del maestro unico) che il **Piano Programmatico di accompagnamento alla Legge Finanziaria** elaborato di concerto tra il MIUR e il MEF, Piano che prevede, rispetto alle voci elencate in sintesi sopra, una dettagliata articolazione di tagli sino a realizzare un "risparmio" leggasi "taglio" di personale docente pari ad 87.400 unità nell'arco di un triennio. Viene ulteriormente precisato che il 30% dei risparmi così ottenuti sarà utilizzato per aumentare la retribuzione dei docenti ma all'interno della costruzione di una **carriera basata sul merito**.

L'aspetto impressionante è vedere come, per avallare le politiche di economia e tagli, questo Governo sia riuscito a costruire scientificamente una campagna di sensibilizzazione e consenso dell'opinione pubblica. Utilizza in maniera falsata dati numerici e statistiche manipolandoli faziosamente per dare un quadro volutamente distorto della situazione scolastica italiana attraverso trasmissioni televisive e radiofoniche costruite ad hoc, in cui intervengono personaggi vari quali giornalisti, genitori, insegnanti, conduttori prezzolati tutti a fare domande preconfezionate cui seguono risposte altrettanto preconfezionate. Passano anche messaggi intimidatori del tipo: "si dovrebbero punire quegli insegnanti che strumentalizzano famiglie ed alunni per manifestare il loro dissenso" o ancora "questa è una scuola che istiga all'odio". Intanto la verità è che il tutto sta avvenendo con prepotenza attraverso il diktat imposto da Decreti legge che non lasciano spazio all'apertura di nessun tipo di dibattito all'interno del paese. Il Ministro Gelmini, dal canto suo, non conosce assolutamente la realtà scolastica, di cui ciò nonostante si occupa e, al di fuori di queste situazioni preconfezionate, manifesta notevoli segni di imbarazzo per l'incapacità di rispondere ai quesiti che

l e v e n g o n o p o s t i .
M.G.

E ALLORA CHE FARE?

Il suggerimento che abbiamo cercato di dare ai colleghi per tentare di salvaguardare la scuola da questi colpi di scure scriteriati, è stato quello di sensibilizzare il più possibile le famiglie cercando di produrre una controinformazione rispetto a quella mediatica per far capire loro quali saranno le ricadute dal punto di vista qualitativo e quali opportunità i loro figli verranno a perdere attraverso questo ridimensionamento. Si verrà a costituire una scuola pubblica statale povera, solo ad appannaggio delle famiglie meno abbienti e di quelle straniere, mentre coloro che potranno permetterselo si vedranno costretti a mandare i figli nelle scuole private per poter garantire loro flessibilità di orari, pluralità di docenti, presenza di docenti specializzati e di servizi. Ricordiamo che **il problema della qualità dell'educazione e dell'insegnamento è prima di tutto un problema dei cittadini e dei giovani più ancora di quanto non lo sia per gli insegnanti**.

Una buona parte delle famiglie sta scendendo al fianco dei docenti per salvare la scuola statale, lo sta già dimostrando attraverso la formazione di comitati, l'invio di lettere sia ai giornali sia al Ministro, sia al Presidente della Repubblica, la realizzazione di incontri e dibattiti con docenti ed esperti, la promozione di manifestazioni (riuscitissima quella di Venezia del 10 ottobre), l'occupazione di scuole e così via. Il fronte della protesta si sta progressivamente allargando anche se i mezzi per contrastare la campagna mediatica sono di gran lunga più rudimentali e limitati rispetto a quelli in mano al Governo. In ogni caso, il timore della perdita del consenso da parte dell'elettorato - e quello rappresentato dai cittadini è di gran lunga più numericamente consistente rispetto a quello degli insegnanti - può essere l'unico deterrente in grado di frenare la furia riformista.

Michela
Gallina



Il coronamento del Piano

La Proposta di Legge Aprea

A cura di Michela Gallina

Parallelamente al disegno voluto dalla finanziaria, dietro le quinte, si lavora ad una trasformazione radicale di tutto l'impianto scolastico e dello Stato Giuridico dei docenti che trova riscontro nella Proposta di legge di iniziativa del Deputato Aprea. Una proposta molto simile era già comparsa alcuni anni fa sotto il nome di "Disegno di Legge Santulli-Napoli" ed ora è stato rispolverato con alcune modifiche ma sostanzialmente è rimasto tale. Illustriamo sinteticamente alcuni tra i punti più salienti della proposta.

- La possibilità che ogni istituzione scolastica si **COSTITUISCA IN FONDAZIONE** con la probabilità quindi di avere dei partner che ne sostengano l'attività. Ovviamente partecipando dal punto di vista del finanziamento avranno anche ampi margini di governo, controllo e condizionamento sulle attività della scuola e sugli insegnanti. Per "fondazione" si intendono enti pubblici e/o privati, associazioni di genitori o di cittadini, organizzazioni varie.

Inutile spiegare quanto questo potrebbe condizionare la libertà di insegnamento, la possibilità di stimolare la crescita di un pensiero critico negli alunni, svincolato da singole ideologie siano esse politiche, commerciali o confessionali e quanto invece le attività potranno essere finalizzate a creare nell'utenza un abito mentale tale da garantire consenso acquiescente rispetto all'organizzazione sponsor.

Pare che lo Stato voglia sgravarsi un po' alla volta del "peso" economico (perché sembra che solo di peso si tratti) della scuola e cerchi di scaricarlo su organizzazioni alternative. Non si trova più traccia, negli intenti dei personaggi politici di qualsiasi colore essi siano, di un orgoglio nazionale per una Scuola pubblica di Stato, a garanzia della salvaguardia di un patrimonio culturale nazionale.



- Il **COLLEGIO DEI DOCENTI VERRÀ SPOGLIATO DELLE SUE COMPETENZE** organizzativo-amministrative mentre il **CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**, molto simile a quello di un'azienda, si approprierà di molte delle funzioni attualmente appartenenti sia al Collegio dei docenti che al Consiglio d'Istituto e sarà il vero organismo che governerà le istitu-

zioni scolastiche. Con estrema discrezionalità potrà deliberare il regolamento relativo al proprio funzionamento e alla propria composizione, approverà il piano dell'offerta formativa, il piano annuale delle attività, il regolamento d'istituto, nominerà i docenti esperti e i membri del nucleo di valutazione, quindi potrà esercitare un enorme potere. L'aspetto peggiore riguarda la composizione di questo organismo che vede gli insegnanti in notevole minoranza rispetto agli altri componenti. Si prevede infatti che il numero di membri non superi gli 11 tra cui il dirigente scolastico. Oltre al dirigente e agli insegnanti, in questo limitato gruppo di persone, dovranno trovare posto i rappresentanti dei genitori, degli studenti e i rappresentanti dell'ente sponsor o degli esperti esterni. Al collegio dei docenti, d'altro canto, spetterà solo l'elaborazione del Piano dell'offerta formativa, comunque vincolata all'approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione.

Queste disposizioni manifestano apertamente il tentativo di ridurre le competenze decisionali degli insegnanti per consegnarle nelle mani di dirigenti, famiglie, studenti e persone esterne alla scuola. Quindi sempre meno i docenti potranno determinare le scelte che li riguarderanno e sempre più subiranno l'influenza e le condizioni, anche negli aspetti didattici, dell'utenza e della dirigenza con minori possibilità di auto-tutela. L'insegnamento non avrà la relazione alunno-docente quale centro perché questo sarà esterno ad entrambi e i docenti saranno esecutori passivi di volontà altrui.



- L'indebolimento del potere della categoria viene ulteriormente sottolineato dalla **GERARCHIZZAZIONE** su

TRE LIVELLI: iniziale, ordinario ed esperto che corrisponderanno ai **tre livelli di CARRIERA** previsti per i docenti. Mentre attualmente la carriera è individuata unicamente nell'anzianità di servizio, successivamente il livello di retribuzione e di riconoscimento professionale e sociale passerà attraverso l'articolazione nei tre gradini descritti. È contemplata la possibilità di transitare dal livello iniziale a quelli successivi. Il primo passaggio avverrà tramite un concorso per soli titoli (meriti) e la valutazione da parte dei docenti esperti. Il passaggio sarà contingentato non sulla base della quantità di docenti meritevoli, ma condizionato alla disponibilità economica dell'amministrazione. Il secondo passaggio invece avverrà attraverso concorso. Il livello di docente esperto equivale al raggiungimento dell'eccellenza, si tratterà dunque di un profilo professionale comprendente mansioni ed attività di formazione e valutazione degli altri docenti. All'interno di ciascun livello è poi prevista una progressione economica sulla base degli scatti di anzianità, a cadenza biennale.

I docenti esperti quindi potranno decidere sulle sorti future dei docenti di livello inferiore che saranno comunque sottoposti periodicamente a valutazione. Chiunque operi nella scuola conosce bene quante e quali dinamiche di alleanze e cordate esistono all'interno dell'ambiente e quanta discrezionalità abbia modo di regnare indisturbata; meccanismi di simpatie ed antipatie avranno la meglio sul destino e la carriera degli insegnanti favoriti da disposizioni di questo tipo. Pertanto sarà sempre più difficile tutelare le parti più deboli della piramide. Sul problema del merito ci siamo già molte volte espressi ed è uno dei nodi che ci lascia maggiormente perplessi. Quali elementi andranno a costituire indice di merito? Non è ancora dato sapere. (Continua a pag. 4)

(Continua da pag. 3)

L'aspetto paradossale è che a fronte di un Panorama così preoccupante (panorama che renderà poco appetibile la professione dell'insegnamento), il disegno di legge in questione preveda anche una maggiore complessità nei percorsi di **FORMAZIONE INIZIALE DEI DOCENTI**, nonché del loro **RECLUTAMENTO**.



Infatti oltre ai corsi di laurea magistrale (l'attuale scienze della formazione primaria) per il primo segmento dell'istruzione e i corsi accademici di secondo livello (che andranno ad aggiungersi ai tre anni di laurea specialistica e saranno finalizzati all'acquisizione di competenze pedagogiche, didattiche, organizzative e comunicative) per la scuola secondaria, dopo la laurea gli aspiranti docenti dovranno sostenere un Esame di Stato abilitante. L'abilitazione consentirà loro di essere inseriti in un apposito Albo regionale, secondo una graduatoria in base al punteggio acquisito. Da questo Albo, nel rispetto dell'ordine di graduatoria, l'Ufficio Scolastico Regionale invierà gli aspiranti alle diverse amministrazioni scolastiche nelle quali svolgeranno un **anno di applicazione** (una specie di tirocinio) con un contratto di inserimento formativo al lavoro; in quel periodo saranno sottoposti alla supervisione di un tutor e ad attività formative. Concluso l'anno di applicazione saranno tenuti a discutere, di fronte alla Commissione di valutazione, una relazione il cui esito si concretizzerà con l'attribuzione di un punteggio. In caso di esito negativo, l'anno di applicazione potrà essere ripetuto una sola volta. A decorrere dall'anno successivo i candidati in possesso dei requisiti potranno accedere ai **concorsi per docenti banditi dalle singole istituzioni scolastiche** che avranno una cadenza triennale.

Dopo il lungo calvario formativo ricompare dunque lo spettro della chiamata diretta appena appena mascherata sotto la veste di concorso. L'assunzione infatti, anziché avvenire per "pubblico concorso statale" come previsto per le pubbliche amministrazioni, sarà una selezione effettuata sulla base dei titoli a discrezionalità del dirigente scolastico con tutti i possibili risvolti clientelari immaginabili. Un maggiore potere dunque è previsto per i dirigenti.

- A fronte di tutti questi aspetti estremamente discutibili, il Disegno di legge contiene due proposte che non possono non trovarci favorevoli, fermo restando che, inserite in questo quadro d'insieme, possono contare ben poco. Ci riferiamo alla concessione **dell'area contrattuale separata per i docenti** e alla **soppressione delle RSU d'istituto**.

Si tratta di un disegno di legge che ritorna nel tempo, ma, dato lo stile decisionista di questo Governo e l'abuso di Decreti Legge, temiamo possa trovare una collocazione coerente all'interno delle scelte già avviate. L'intento mascherato da valorizzazione della professionalità docente può portare di fatto ad una perdita di potere per i docenti, il potere che è dato dalla possibilità di esprimere il loro pensiero critico, perché sarà invece un pensiero imbavagliato dalla rete di compiacenza che ciascuno dovrà esprimere per poter mantenere il proprio posto di lavoro. Siamo di fronte all'enorme paradosso: coloro che sono chiamati per mandato istituzionale a favorire lo sviluppo di un pensiero libero nell'utenza saranno i primi ad esserne coattamente privati con conseguente impoverimento del pluralismo ideologico e sterilizzazione di ogni velleità critica.

Le Fondazioni concretizzano di fatto il trionfo di un'autonomia scolastica in cui ogni scuola funzionerà come una monade a sé stante con conseguente frammentazione dell'intero sistema. Che fine farà, in questo contesto, il valore dei titoli di studio?

La formazione coatta

Fra le amenità che permeano la riforma della scuola primaria segnaliamo quanto contenuto nella relazione tecnica da cui ha preso origine il Piano Programmatico di accompagnamento alla finanziaria. *Un risparmio di 11.200 uni-*

tà di personale docente nell'arco di un triennio sarà realizzato attraverso l'eliminazione dei posti di specialista di lingua inglese (ossia quelli che insegnano su più classi e solo quella materia). L'insegnamento della lingua inglese dovrà essere affidato all'insegnante della classe opportunamente specializzato. Sarà previsto, pertanto, un piano di formazione linguistica obbligatoria per tutti e della durata di 150-200 ore.

Riteniamo che l'avverbio "opportunamente" utilizzato in tale contesto sia quanto mai fuori luogo. È difficile, se non impossibile, pensare che un corso di 150 o 200 ore possa essere sufficiente a formare dei docenti in grado di insegnare con competenza una lingua straniera, anglofoni in così breve tempo. Finora vi era stata un'adesione volontaria ai corsi e quindi si suppone anche motivata, da parte di persone che si ritenevano predisposte a farlo. Sono fin troppo facili da prevedere gli effetti devastanti sulla qualità dell'insegnamento che potranno derivare da una formazione coatta, magari svolta on-line e quasi sicuramente a spese degli stessi insegnanti. Sarà un ulteriore motivo, da parte dell'opinione pubblica, per criticare la qualità dell'insegnamento dei futuri "specializzati loro malgrado" e per scegliere delle scuole private che potranno offrire insegnanti di madrelingua.



"E i genitori?"

I genitori italiani

amano davvero i loro figli? Il vecchio professore entra in classe, guarda i trenta allievi che ormai sempre di più costipano le aule della sempre più de-pauperabile scuola italiana. Pensa che è da un bel po' di tempo che insegna, ma che i suoi quasi sessant'anni sono l'età media dei suoi colleghi e che questo governo, così piacente, siliconato e giovanile, intende alzarla ancora di molto, l'incauta età degli insegnanti, lasciando fuori dal mestiere dell'istruzione "i giovani" (ormai da intendere latu sensu: trentenni, quarantenni)...

Pensa insomma a questa scuola senile e povera, di insegnanti anzianotti tenuti a passare civiltà e sapere (la vena d'oro della tradizione!) a classi strapiene, anche di allievi non italiani, anche di diversamente abili. E lui lo sa fin dentro le sue ossa cosa sia una lezione a TRENTA ragazzi. Ma è questo che hanno votato, che hanno voluto, i genitori dei milioni di bambibambini e di ragazzi della scuola italiana? Classi di trenta e più studenti affidati a insegnanti sessantenni? In quale "impresa" (l'Italia governata da "un grande imprenditore" come un'azienda!) si potrebbe pretendere che venga preso sul serio un tale piano di rilancio? Eppure.

E' che non hanno contato davvero, posto che nella mente dei genitori siano esistiti mai, i fatti.

I fatti. Per esempio: più facile per un trentenne laureato diventare ministro dell'istruzione che avere un precarissimo posto di docente da mille e duecento euro al mese (licenziato a giugno ogni anno) in un molto periferico istituto professionale di provincia. Con la riforma Berlusconi-Tremonti-Gelmini è diventato impossibile.

Ai genitori queste cose così macroscopiche e "pre-politiche" interessano? Pare poco o niente. Il mito di una scuola partecipata dai genitori è fallita forse da sempre: è già un'impresa ogni anno trovare qualche padre o madre di buon cuore che accetti di farsi eleggere in un consiglio di classe, figurarsi d'istituto; moltissimi sono i genitori che non vengono mai a chiedere come vanno i figli a scuola, e quelli che vengono sono per lo più interessati ai voti.

Conta però che così si è iniziato a risparmiare un bel po' di milioni di eu-

ro .
Soldi
risparmiati

sull'istruzione dei giovani per spenderli in cose illuminanti, per far arrivare ai comuni i fondi tagliati con la falsa abolizione dell'Ici, e per l'infallibile fallimento dell'Alitalia, e naturalmente per progettare per l'ennesima volta il fantasmagorico ponte sullo stretto di Messina: non è questo un Paese che ha perso il senno?

La verità è che c'è del senno in questa follia. Siamo all'ennesima escalation della madre di tutte le battaglie: per l'opulentissima Italia i costosissimi figli sono un deficit da abbattere: dire che così si sta solo risparmiando sulla massa mediocre e pigra degli insegnanti è la peggiore delle menzogne. Per gli irrinunciabili giochetti degli adulti, delle infinite caste di questo Paese così stupefacentemente addormentato, si spara a zero su chi non si può difendere: i bambini e i ragazzi. Dovranno combattere solo gli insegnanti, non per un aumento di stipendio, ma per l'amore stesso di un mestiere che in qualunque Paese civile non può non essere sacro?

La verità è che è sempre la stessa storia: chi ordina queste cose non ha la più pallida idea di cosa abbia imposto in realtà al Paese. E resta ben attento a mantenersi categorico ed avulso dalle conseguenze dei suoi comandi. Viene in mente quella stupenda viscerale pagina di rabbia del diario di guerra del giovane Gadda che, volontario nella Grande Guerra, mandava le maledizioni più terrificanti a ufficiali e politici parolai che "comandavano" una guerra che mai avrebbero combattuto, e intanto gli alpini non avevano scarpe con cui marciare. Gli insegnanti sono le scarpe della guerra senza fine contro l'ignoranza: le élites continuano a preferirle di cartone. Le élites non amano la scuola perché per primi loro non ne hanno avuto bisogno. Sempre meno la ricchezza ha bisogno di cultura, e vuole convincere – per motivi evidentemente opposti – che lo stesso vale per i poveri: la cosa ricorda i paradossali argomenti della Chiesa cattolica, ai tempi gloriosi della prima unità d'Italia, contro l'obbligatorietà dell'istruzione elementare: perché istruire un povero, se è destinato a restare sempre tale? Certo, poi ci si secca che i cinesi e gli indiani, come

già nel medioevo, ci sovrastino; ma senza la voglia di ricordarsi che sono paesi che sfornano, per esempio, centinaia di migliaia di ingegneri veri all'anno.

Certo, la morale – ma solo lei - ti dice chiaro che è sempre meglio la gloria oscura dell'insegnamento che la luce chiassosa che avvolge questi sciatti padroni della Terra. Ma questo riguarda solo gli insegnanti, che sono appunto le scarpe, il mezzo, di una missione il cui fine è il bene delle generazioni che adesso stanno crescendo.

Il punto rimosso è invece la tassa. La tassa che pagano questi ragazzi, e che si chiama ignoranza: incuria, disattenzione, pura e semplice impossibilità di far fare a chi insegna decentemente il suo mestiere. I giovani sembrano del resto così palesemente superflui in un mondo in cui il passato s'incarnisce a vivere sempre più da vampiro a spese del futuro, che appunto tutto ciò è coerente: non avranno le garanzie sociali di cui hanno goduto i loro genitori, chissà come e se una pensione, chissà quando mai un lavoro degno fuori della sfruttatissima precarietà: perché farli studiare? Quale sarebbe il fine? Da troppo tempo è saltato qualunque rapporto tra merito, conoscenze e, non tanto successo, ma riconoscimento sociale. Questo orrore è senso comune. L'Italia ama la sua ignoranza, la ostenta, se ne compiace e la diffonde. I figli dei cosiddetti ricchi sono mandati in scuole private non certo per la migliore qualità, ma perché perfino il non molto che riesce a garantire e pretendere la scuola pubblica è "troppo": si va dai privati a comprare direttamente il diploma come un cellulare al centro commerciale. Si continua insomma a sparare da una parte sola: gli adulti contro i giovanissimi. Se l'amore è attenzione e cura, dove allora sono i genitori italiani? Cosa pensano? Guardano più i loro figli o la televisione? E insomma: che idea strana hanno dell'amore se sono contenti di questo?

Francesco Carbone



Perché insegnare e perché imparare

trapposto al modulo, dei voti di qua e dei giudizi di là ... ma non mi sembra che tutto ciò sia al centro dei pensieri degli insegnanti e, voglio sperare, delle famiglie.

Elenchiamo i problemi emersi negli ultimi tempi e arrivati anche alla stampa: edifici scolastici con rischi di crollo; aule sovraffollate; ragazzi demotivati e dispersione scolastica per abbandono degli studi; atti di bullismo registrati coi cellulari e divulgati senza possibilità e volontà di censure; droga facile nei corridoi e davanti alla scuola; sopraffazione meschina verso i disabili; presenza in crescendo continuo di alunni stranieri (non italofofoni, si dice); mobbing a tutti i livelli; generale abbassamento del profitto; persino l'aumento di dolorosi casi di suicidio per insuccessi scolastici.

Gli addetti ai lavori potrebbero aggiungere altri aspetti dolorosi: sovraccarico di impegni ben lontani dall'attività in classe; burocratizzazione esasperata per ogni piccolo avvenimento scolastico; stipendi da fame alla terza settimana; senso di solitudine e di inadeguatezza nell'affrontare i numerosi casi di disagio socio-ambientale e personale dei giovani; organizzazione interna lasciata nel caos (leggesi Autonomia), senza più chiarezza dei diritti, dei doveri e dei ruoli di ciascuno; Dirigenti Scolastici impreparati ad assumersi le responsabilità dell'essere, per l'appunto, dei Dirigenti; perdita di riconoscimento – da parte della società - del ruolo dell'insegnante e del valore stesso dell'istruzione, legata soltanto al successo economico che ne potrebbe conseguire ("Non serve neanche più una laurea per trovare lavoro").

Per quanto abbia letto con attenzione tutte le normative uscite a spron battuto in questi tempi di burrasca, non ho trovato soluzioni specifiche per la scuola che conosciamo.

Nello "Schema di piano programmatico" per il "Razionale ed efficiente utilizzo delle risorse umane della scuola", al punto 3, si prevede invece, quale misura di razionalizzazione: "**sostegno allo sviluppo di sistemi di istruzione a distanza**".

È in declino la scuola?

La figura dell'insegnante è nata col sorgere della civiltà; se ne ha notizia come già esistente all'epoca dei Babilonesi, quando il maestro impartiva i suoi insegnamenti ai fortunati rampolli delle famiglie che potevano permetterselo, ricompensato evidentemente molto bene.

Ai tempi di Dante, la cultura era uno spartiacque tra ricchi e poveri e serviva per far parte della corte di un Signore. Ne derivava, ovviamente, la riconoscenza verso il proprio docente che aveva dato la possibilità di raggiungere una sicura posizione sociale. Il *magister* Virgilio è stato artefice, secondo lo stesso Dante, de "*lo bello stilo*" della Divina Commedia.

Nel corso della storia questo pilastro fondamentale della società ha subito, però, un'evoluzione. Il dover tutto al proprio maestro è stato un sentimento diffuso per molto tempo, infatti, forse finché l'istruzione non è diventata obbligatoria..

Ancora oggi i maestri e i professori accompagnano i loro studenti per un lungo percorso, che ha come meta la formazione dell'uomo e l'entrata nella società, eppure si è sempre più convinti che l'istruzione abbia perso il suo segno distintivo, che non riesca a preparare al mondo del lavoro ed a garantire successo, com'è stato per tanti secoli.

L'istruzione non è più esclusiva di un'élite e molti sono convinti che la cultura sia alla portata di tutti attraverso altri canali, che non sono la scuola: la stampa, la televisione, il computer. Ora l'alunno può scegliere il campo, la materia, l'approfondimento che vuole studiare e può accedere in qualsiasi momento all'informazione, basta avere una connessione internet: un sistema pratico e rapido.

Il maestro, una volta adorato come un dio ... è oggi sostituibile da un motore di ricerca. Gelmini conferma.

Abbiamo perso tempo col falso problema del grembiolino sì – grembiolino no, del maestro unico con-

Vittoria della Gilda

Grande soddisfazione della coordinatrice provinciale della Gilda degli Insegnanti di Frosinone,

insegnante Marilena Sgroia, per le vittorie ottenute in sede giudiziaria al seguito dei **ricorsi** presentati dall'avvocato Antonella Ferri.

Il giudice del lavoro di Frosinone ha dichiarato l'antisindacalità della condotta della dirigente scolastica del Liceo classico di Frosinone per aver omesso di avvertire i docenti, mediante circolare interna, in ordine ad un'assemblea indetta dal sindacato Gilda degli insegnanti.



Pedagogisti in fuga

Due fra i pedagogisti storici: Andrea Canevaro (direttore del Dipartimento di scienze dell'educazione dell'università di Bologna) e Dario Ianes (docente di pedagogia speciale, didattica speciale e handicap uditivo alla facoltà di scienze della formazione primaria dell'Università di Bolzano) hanno rassegnato le dimissioni dal loro incarico presso l'Osservatorio sull'integrazione scolastica del Ministero motivando la decisione come protesta contro la politica di attacco alla pedagogia portata avanti da questo Governo. Pedagogia fatta di tagli, di scelte demagogiche quali rigore, autorità voto in condotta, grembiolini, bocciature e via di seguito ma anche di scarsa considerazione verso coloro che si occupano dei problemi dell'educazione ovvero gli ideologi dei "fannulloni": i pedagogisti. I due studiosi hanno preferito andarsene piuttosto che offrire legittimazione alla concezione di "integrazione" presentata dal ministro Gelmini infarcita di parole quali selezione, bocciature, autorità, disciplina che male si adattano alla realizzazione dell'accoglienza.

Giuliana Bagliani

Sostegno: non tappabuchi!



Lo ha chiarito la Direzione Regionale della Puglia con la direttiva prot. n. 7938 dell'11 settembre indirizzata ai dirigenti delle scuole ed istituti pugliesi.

La direttiva è rilevante in quanto correttamente ribadisce che i docenti di sostegno **non possono essere utilizzati "come tappabuchi" per sostituire colleghi di discipline curriculari assenti** per qualsiasi motivo, sia in altre classi che nella propria. Nè in senso contrario potrebbe argomentarsi dalla circostanza che l'art. 13, comma 6,

Legge 104/92 faccia riferimento alla "contitolarità" della classe: la contitolarità ha infatti valenza squisitamente didattica ed è finalizzata al necessario raccordo tra il docente di sostegno e i docenti curriculari in sede di programmazione educativa e didattica, ma non può inficiare la fondamentale distinzione tra i rispettivi compiti istituzionali.

I dirigenti scolastici sono pertanto avvisati: nei confronti dei docenti di sostegno non devono essere emanati ordini di servizio che comportino distrazione delle risorse assegnate agli alunni diversamente abili, onde assicurare effettività al loro diritto all'istruzione e all'integrazione scolastica, diritto, si legge nella direttiva, assunto nell'ordinamento" al rango di vero e proprio diritto soggettivo, il cui esercizio non potrebbe essere legittimamente conculcato dall'Amministrazione Scolastica".

(Ufficio Stampa Gilda degli Insegnanti)

Lo ha chiarito la Direzione Regionale della Puglia con la direttiva prot. n.

E Sciopero sia!

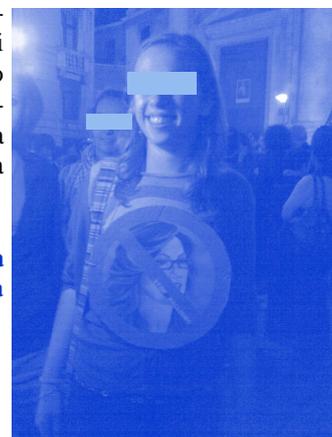
(Continua da pagina 1)

mobilitazione generale.

Inutile disperdere denaro ed energie in piccoli scioperi isolati che non riusciranno ad ottenere l'effetto e la visibilità desiderati. L'unica alternativa è quella di convergere tutti in un unico sciopero, dall'adesione massiccia, altrimenti potrebbe ritorcersi a boomerang contro la categoria.

Invitiamo dunque tutti i colleghi ad incrociare le braccia **giovedì 30 ottobre 2008**. In tale occasione la Gilda degli Insegnanti sarà presente a Roma per scendere in piazza assieme alle altre sigle e realizzare una delle più grandi manifestazioni di dissenso nella storia della scuola italiana.

Michela Gallina



CONVEGNO NAZIONALE IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DELL'INSEGNANTE MILANO 6 Ottobre 2008

Tra passato e futuro quali principi etici per la professione docente



Tutelare l'alta funzione, la credibilità e il prestigio della categoria e rivendicare la specificità della professione docente: ecco gli obiettivi della Carta dei principi etici proposta dalla Gilda degli Insegnanti nel corso del convegno nazionale "Tra passato e futuro: quali principi etici per la professione docente?" svoltosi oggi a Milano in occasione della Giornata mondiale degli Insegnanti.

Tutti i relatori intervenuti questa mattina al liceo Carducci hanno denunciato il rischio, al quale i docenti sono sempre più esposti, di una "deriva impiegatizia" e hanno sottolineato la necessità di creare un organo di autogoverno della categoria e un nuovo stato giuridico della docenza. Fondamentale in questo senso, come sottolinea la Gilda sin dalla sua nascita, è l'istituzione di un'area contrattuale separata che sottragga gli insegnanti dal calderone del pubblico impiego.

Ufficio Stampa Gilda degli Insegnanti



Quesitario

In questa rubrica daremo risposta ai vostri quesiti



Specializzati e specialisti

Salve, sono una vostra iscritta della scuola primaria, sono docente specializzata di lingua inglese.

Il mio D.S. vorrebbe che io, l'insegnante specializzata, vada ad insegnare lingua inglese anche al di fuori della mia classe di titolarità, eliminando così le ore di compresenza.

Mi sembra di ricordare che ciò non sia possibile, ma non trovo la norma. Potreste darmi qualche riferimento normativo sugli specializzati e specialisti di lingua Inglese nella scuola primaria?

Grazie

Maria S.

Cara Maria,

il riferimento normativo è l'art. 1, comma 128 della finanziaria 2005 (Legge 30.12.2004 n° 311), richiamato da tutte le circolari successive relative alla determinazione degli organici:

"L'insegnamento della lingua straniera nella scuola primaria è impartito dai docenti della classe in possesso dei requisiti richiesti o da altro docente facente parte dell'organico di istituto sempre in possesso dei requisiti richiesti. Possono essere attivati posti di lingua straniera da assegnare a docenti specialisti solo nei casi in cui non sia possibile coprire le ore di insegnamento con i docenti di classe o di Istituto. Al fine di realizzare quanto previsto dal presente comma, la cui applicazione deve garantire il recupero all'insegnamento sul posto comune di non meno di 7.100 unità per ciascuno degli anni scolastici 2005-2006 e 2006-2007, sono attivati corsi di formazione, nell'ambito delle annuali

iniziative di formazione in servizio del personale docente, la cui partecipazione è obbligatoria per tutti i docenti privi dei requisiti previsti per l'insegnamento della lingua straniera. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca adotta ogni idonea iniziativa per assicurare il conseguimento del predetto obiettivo."

Confermiamo dunque che gli insegnanti di classe idonei all'insegnamento dell'inglese (specializzati) sono utilizzati nell'ambito del proprio modulo. Possono essere utilizzati in altri moduli solo se le ore di contemporaneità non sono già state impegnate dalla progettazione del collegio (art. 28 CCNL 2007).

Malattie esenti da trattenuta

Sono un'insegnante e vi contatto per sapere se esiste un elenco delle gravi patologie e, congiuntamente o disgiuntamente, un elenco delle terapie invalidanti.

Vi chiedo questo ai fini dell'applicazione della trattenuta Brunetta sulla malattia e del computo dei giorni di malattia nell'arco del triennio.

L'art. 17 del CCNL/2007 prescrive: *"In caso di gravi patologie che richiedano terapie temporaneamente e/o parzialmente invalidanti sono esclusi dal computo dei giorni di assenza per malattia, di cui ai commi 1 e 8 del presente articolo, oltre ai giorni di ricovero ospedaliero o di day hospital anche quelli di assenza dovuti alle conseguenze certificate delle terapie. Pertanto per i giorni anzidetti di assenza spetta l'intera retribuzione"*.

Monica M.

Cara collega,

*il nostro contratto, nel prevedere una tutela speciale per le assenze dovute a terapie salvavita correlate a "gravi patologie", non ha individuato, come invece hanno fatto altri comparti, alcune specifiche casistiche (emodialisi, chemioterapia, trattamento riabilitativo per soggetti affetti da AIDS). Al riguardo si può ritenere indicativo anche l'allegato al D.M. 2/08/2007, "Elenco delle patologie rispetto alle quali sono escluse visite di controllo sulla permanenza dello stato invalidante e indicazione della relativa documentazione sanitaria". E' evidente che per poter applicare correttamente la tutela prevista dal contratto occorre disporre di una documentazione incontestabile. La disposizione in esame non riguarda tutte le **patologie gravi**, ma soltanto quelle che richiedono il ricorso a **terapie salvavita**; quindi i due requisiti devono coesistere e vanno valutati contestualmente.*

Per gli aspetti relativi alla documentazione, ogni valutazione compete al medico curante o alla ASL competente o alla Struttura Convenzionata. E' necessario dunque produrre un'adeguata e chiara certificazione medica da cui risulti se l'assenza dal servizio è dovuta ad una condizione morbosa grave che ha richiesto o richiede l'effettuazione di terapie salvavita e la prognosi con eventuale convalescenza.

In base all'art. 17 rientrano i giorni di ricovero ospedaliero o di day-hospital necessari a sottoporsi a terapie salvavita o altre ad esse assimilabili. Quindi rientrano nelle situazioni esenti da trattenuta, non una qualunque patologia, ancorché grave e richiedente il ricovero ospedaliero, ma solo quelle che comportano la necessità per il lavoratore di sottoporsi a terapie salvavita.